

Natura e paesaggio



Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

- Via del Convento, 1 67010 Assergi - L'Aquila Telefono 0862.60621 Fax 0862.606675
- Via Madonna delle Grazie 64045 Isola del Gran Sasso (TE) Telefono 0861.97301 Telefono 0861.973020 Fax 0861.973020
- Via San Rocco, 1 65010 Farindola (PE) Telefono e Fax 085.823100 www.gransassolagopark.it info@gransassolagopark.it

Progetto e realizzazione: RICERCHE/REDAZIONI - Teramo Per conto dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Coordinamento editoriale: Giugliano Damiani

Testi e redazione cartografica: Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Carlo Calanca, Monica Di Francesco, Aurelio Marzi)

Editing e cartografia: Barbara Murrara

Grafica: Letizia Paci



Illustrazioni: Teresa Di Fabio - Carla Di Marco (Archivio Ente Parco) Copertina: Carla Di Marco (Archivio Ente Parco)

Le steppe

Sui pascoli aridi tra altopiani e fiori rarissimi

Il versante aquilano del Gran Sasso presenta un clima di tipo continentale, caratterizzato da una ridotta piovosità, con inverni molto rigidi ed estati particolarmente calde.

È questo il clima in cui si sviluppa la **steppe**, una formazione vegetale che prende il nome dalla **Stipa**, un genere che raggruppa piante della famiglia delle graminacee, che trova il suo *habitat* ideale nelle aree continentali dell'Europa orientale e dell'Asia.

Nelle conche del Gran Sasso, come quelle di Capestranò e Ofena, nelle aree circoscrisse Barisciano e Santo Stefano di Sessano, le particolari condizioni del clima e dei suoli hanno favorito lo sviluppo di una vegetazione che ricopre proprio quella delle steppe. Si tratta, per la precisione, di "para-steppe", in quanto non sono formazioni primarie, bensì subentrate alla primitiva copertura boschiva distrutta dall'uomo.

Le essenze dominanti sono alcune specie di **Stipa**: *Stipa capillata*, *S. dasycarpa*, *Stipa subsp. apenninica*, *S. capensis* e *S. maritima*. quest'ultima esclusiva della conca aquilana.

Tra le altre entità vegetali endemiche legate a questo particolare ambiente, vanno annoverate il **limonio aquilano** (*Goniolimon italicum*) e l'**astragalus aquilano** (*Astragalus aquilanus*) entrambe entità floristiche rarissime, incluse nel "Libro Rosso delle Piante d'Italia".

Numerose sono le piante con fioriture vistose, come i **lini**, diverse specie di **orchidee**, nonché specie che si caratterizzano per l'intenso profumo, quali l'**issopo**, le **satureie** o i **timi**.

Una particolare menzione merita l'**adonide di primavera** (*Adonis vernalis*), vistosa ranuncolacea tipica delle steppe eurasiatiche, in Italia presente unicamente sul Gran Sasso, dove era ritenuta estinta, e di recente scoperta in diverse stazioni.

Anche la fauna che vive in questi ambienti è peculiare, soprattutto con riferimento alla comunità di uccelli. Tra questi vanno ricordati la **cappellaccia** (*Galerida cristata*), tipica degli ambienti più caldi, il **calandro** (*Anthus campestris*), la **calandrella** (*Calandrella brachydactyla*), la **passera lagia** (*Petronia petronia*), il **succiacapre** (*Caprimulgus europaeus*), tutte specie in forte declino nel loro areale europeo a seguito dell'alterazione del loro particolare ambiente.

In questi territori caccia il **lanario** (*Falco biarmicus*), raro falco presente nel Parco con tre piccole nidificazioni.

Il castagno

L'"albero del pane" dei Monti della Laga

La presenza del **castagno** (*Castanea sativa*) nel territorio del Parco risale a circa cinquemila anni fa, come documentato dai pollini rinvenuti nell'antica torbiera di Campotosto.

Questa specie è stata diffusa dall'uomo in maniera sistematica nel periodo romano e in quello medievale: i **castagneti** furono impiantati sui terreni acidi, nella fascia altitudinale compresa tra 700 e 1100 metri, a discapito della primitiva copertura forestale, quasi sempre costituita da **cerrete**.

Per motivi legati alla natura dei suoli, i boschi di castagno si localizzano essenzialmente sui Monti della Laga, in particolare nei territori di Arquata del Tronto, Acquasanta Terme e Valle Castellana, ove tuttora si registra una notevole produzione di castagne. Nel corso dei secoli sono state selezionate anche diverse varietà locali, come il "**marrone della Laga**", la "**nizia**" e il "**palante**", sicuramente le più diffuse.

I **castagneti**, per secoli, hanno rappresentato la risorsa principale per molte comunità della Laga. I frutti costituivano la base dell'alimentazione: venivano raccolti e conservati per l'inverno dentro i ricci in buche scavate nel terreno, oppure essiccati su appositi graticci di canne appesi ai soffitti delle abitazioni. Ogni famiglia possedeva la "pila", un caratteristico mortaio ricavato da un grosso masso dove le castagne secche venivano pestate per essere sbucciate e ridotte in farina.

Anche il legno di questa specie, non a torto definito "l'albero del pane", era tenuto in grande considerazione dalle popolazioni locali, sia per realizzare le travi degli edifici che i caratteristici balconi lignei, oppure per la palleria da utilizzare in agricoltura: infatti, fatto contenuto in tannino del legno di **castagno** ne fa uno dei più resistenti ai parassiti e al tempo.

Sui Monti della Laga si possono ancora ammirare castagneti da frutto secolari, caratterizzati dalla presenza di alberi vetusti, contorti e carati, spesso dalle dimensioni colossali, come il "Castagno di Morrice", un vero e proprio gigante con i suoi quattordici metri di circonferenza del tronco.

Si tratta di boschi molto belli e suggestivi, resi misteriosi dalla presenza di "lu mazzemarele", il dispettoso e leggendario folletto dei boschi, e popolati da diverse specie di animali, tra cui alcuni uccelli legati alla foresta matura come la **balla dal collare**, il **piagliamosche** (*Muscicapa striata*) o la rarissima **colombella** (*Columba oenas*).

Molto belli e suggestivi sono i popolamenti galleggianti di **ranuncolo d'acqua** (*Ranunculus trichophyllus*) che ravvivano il fiume con la loro candida fioritura.

Il Tirino è conosciuto per l'abbondanza di **trote** nelle sue acque, da cui sembra derivi anche l'antico idronimo **Tritanus**. Il **gambero autotono** (*Austroptopotamus italicus*) è scomparso probabilmente a seguito dell'immissione in passato di gamberi esotici portatori di gravi patologie rivelatesi fatali per la specie.

Il corso d'acqua ospita una ricca comunità di uccelli nidificanti, tra cui la **gallinella d'acqua** (*Gallinula chloropus*), il raro **porciglione** (*Rallus aquaticus*), il **martin pescatore** (*Alcedo atthis*), la **ballerina gialla** e il **merlo acquatolo**. D'inverno le anse del fiume ospitano numerosi **tuffetti** (*Tachybaptus ruficalis*), **folaghe** (*Fulica atra*), **aironi canerini** (*Ardea cinerea*) e diverse specie di **anitre**, mentre sui canneti si concentrano numerosi i **migliarini di palude** (*Emberiza schoeniclus*).

22 Fiume Tirino, corso d'acqua che si caratterizza per le sue acque limpide e pure di esclusiva origine sorgiva.

I Monti Gemelli

La "Tebaide" del Parco

Nell'estrema propaggine nord-orientale del Parco si localizza un'interessante catena calcarea, proprio a ridosso degli affioramenti di arenarie dei Monti della Laga. Si tratta del complesso montuoso noto come **Monti Gemelli** e costituito essenzialmente da due montagne: quella di Campili che raggiunge i 1717 metri sul Monte Follone, e quella dei Fiori, la cui vetta più alta, il Monte Girella, si spinge fino ai 1814 metri di quota.

I due rilievi montuosi sono divisi dal Torrente Salinello che ha scavato una profonda valle lunga circa tre chilometri, che nella parte terminale si restringe in una spettacolare forra caratterizzata da alte pareti rocciose, cascate, marmite e altre interessanti forme erosive: siamo nelle **Gole del Salinello**.

Nel fondo della valle si rinvengono formazioni vegetali mesofile con **carpino bianco**, **alloro** (*Laurus nobilis*) e **lasso**: invece sulle sovrastanti pareti assolate si localizzano relitti di vegetazione mediterranea con **leccio**, **fillirea** (*Phillyrea latifolia*), **ferula** (*Ferula glauca*) e altre specie. L'**orno ostriero** e la **faggeta**, invece, caratterizzano i versanti settentrionali e le pendici più poste a quote superiori. Fin agli inizi del Novecento, sulla Montagna di Campili era ancora presente l'**abete bianco**, il cui utilizzo era regolamentato dallo Statuto rinascentista della cittadina fiorentina.

La specie floristica più interessante presente sui Monti Gemelli è senza dubbio l'**edera** (*Ephedra nebrodensis*), vera e propria specie fossile, anello di congiunzione tra le **gimnosperme** e le **angiosperme**. La pianta cresce abbarricata alle rupi calcaree più assolate, ambiente che le ha permesso di superare le rigide condizioni climatiche delle glaciazioni e la competizione con altre specie vegetali.

23 Lanario (Falco biarmicus). Viene considerato tra i più rari e minacciati rapaci europei. A differenza del falco pellegrino, il lanario frequenta ambienti più aridi e nidifica su pareti meno imponenti.

24 Limonio aquilano (Goniolimon italicum). Pianta endemica di una ristrettissima area della conca di Ofena e di L'Aquila, dove si rinvengono sui pascoli aridi.



25 Per motivi legati alla natura dei suoli, i boschi di castagno si localizzano essenzialmente sui Monti della Laga, in particolare nei territori di Arquata del Tronto, Acquasanta Terme e Valle Castellana, ove tuttora si registra una notevole produzione di castagne.

26 Per motivi legati alla natura dei suoli, i boschi di castagno si localizzano essenzialmente sui Monti della Laga, in particolare nei territori di Arquata del Tronto, Acquasanta Terme e Valle Castellana, ove tuttora si registra una notevole produzione di castagne.

27 Castagne nei ricci. Sui Monti della Laga, oltre ai famosi "marroni", sono presenti anche altre varietà locali di castagne come la "nizia" e il "palante", dal sapore inconfondibile.

28 Castagne nei ricci. Sui Monti della Laga, oltre ai famosi "marroni", sono presenti anche altre varietà locali di castagne come la "nizia" e il "palante", dal sapore inconfondibile.

29 Cervone (Elaphe quatuorlineata). Il più grande e docile dei serpenti europei e legato alle aree agricole dei settori più caldi.

30 Campi aperti a ridosso dell'abitato di Santo Stefano di Sessano. Paesaggio agrario tipico di molte conche del Gran Sasso meridionale di origine medievale.

Nel Parco sono presenti sorgenti di diversa portata e tipologia: da quelle con acque che scaturiscono dalla roccia è subito formano una piccola cascata o un ruscello che scorre con una certa velocità (**rhoecone**), a quelle con acque che affluiscono in una depressione a formare un piccolo lago che defluisce in un corso d'acqua (**limnocrene**) e quelle le cui acque affluiscono in superficie dando luogo a limitate formazioni paludose (**elocrene**).

Fra i diversi ambienti del Parco, le sorgenti, oltre a rappresentare una fondamentale risorsa per l'approvvigionamento idrico, costituiscono degli ecosistemi ricchi di entità animali e vegetali, spesso di notevole interesse ecologico e naturalistico. Si tratta, infatti, di **habitat** peculiari ad alta ricchezza floristica, popolati oltre che da numerose specie di **muschi** e di piante acquatiche, da **insetti** allo stadio larvale, da **acari acquatici**, **anelidi**, **crostacei** e **gasteropodi** organizzati in una rete trofica in grado di sfruttare anche modeste risorse alimentari.

L'elevata ricchezza di specie è legata al fatto che, da un punto di vista fisico ed ecologico, la sorgente rappresenta l'elemento di connessione fra ambiente sotterraneo e ambiente superficiale: si tratta, quindi, di un ambiente di transizione, detto appunto "ecotono", in cui possono coesistere organismi acquatici sotterranei, entità altamente specializzate esclusive della sorgente e specie che si spostano fra questo *habitat* e il primo tratto del corso d'acqua.

E, poi, di notevole interesse scientifico il ruolo delle sorgenti quali *habitat*-rifugio per numerose specie endemiche, rare o relitte. La costanza nel tempo di alcuni parametri chimico-fisici delle acque, in particolare della temperatura, ha reso questi ambienti alquanto stabili, e, quindi, ideale rifugio per molte specie animali e vegetali nel corso delle complesse vicende climatiche che hanno caratterizzato le passate ere geologiche. Specialmente le sorgenti fredde di alta e media quota, che caratterizzano il Gran Sasso e i Monti della Laga, conservano esemplari di fauna relitta glaciale, ultima testimonianza delle glaciazioni del Quaternario.

Recenti studi sulle sorgenti presenti nel Parco hanno portato alla scoperta di specie nuove e di entità endemiche appartenenti a svariati gruppi di invertebrati acquatici, quali, solo per citarne alcuni: **Orientalina callosa**, **Belgrandia mariatheresiata**, **Pauillacinella minima**, **gasteropodi** endemici dell'Appennino Centrale dalla piccola conchiglia turricolata, che colorizzano la vegetazione acquatica e le pietre del fondo, cibandosi della patina batterica e microalgale che si forma sul substrato. **Leberbia tuberosa**, **Sperchon resupinus**, **Atractides lacustris**, esempi di relitti glaciali di **acari acquatici**, microscopici artropodi con il corpo globoso e vivacemente colorato che popolano le sorgenti fredde predando larve di insetti: **Pseudocinetosoma reductum**, un **crostaceo copepode**, specie reietta di origine marina del Terziario che, data la taglia, vive negli interstizi del fondo, migrando fra ambienti sotterraneo e superficiale.

Questi ambienti straordinari, ancora poco conosciuti sotto l'aspetto biologico ed ecologico, sono estremamente sensibili agli impatti antropici. Purtroppo l'azione dell'uomo, in particolare la realizzazione dei trafori del Gran Sasso, ha comportato la notevole riduzione di portata di molte sorgenti, con gravissime ripercussioni non solo per le comunità vegetali e animali che le popolano, ma anche per la disponibilità attuale e futura delle risorse idriche per le popolazioni dell'intera area.

21 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

22 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

23 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

24 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

25 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

26 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

27 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

28 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

29 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

30 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

Il Tirino

Fiume lento e freddo

Il Tirino è un fiume insolito per l'Appennino. In quanto nasce a quota bassa, alimentato prevalentemente da due grandi sorgenti, Capo d'Acqua e Presciano, che scaturiscono ai piedi del versante meridionale del Gran Sasso.

Sulle sponde del fiume cresce una vegetazione ripariale fitta e intricata, caratterizzata da diverse specie di **salici**, tra cui il raro e localizzato **salice chineroso** (*Salix chinerosa*); in alcuni tratti, risultano particolarmente densi i popolamenti di **tifa** (*Typha latifolia*), **spargano** (*Sparganium angustatum*) e **carici** (*Carex sp. sp.*), tra le quali la rara **Carex acutiformis**.

Il fondo del fiume si caratterizza per la presenza di un fitto tappeto di **sedano d'acqua** (*Apium nodiflorum*), che in passato le singole famiglie di Capestranò, sulla base della cosiddetta "ricona" loro riconosciuta dal Comune, un diritto di uso sopra un tratto di fiume con relative sponde, sfalciavano con il bestiame oppure per consumare come verdura unitamente ai gamberi e alle trote pescate nel fiume.

21 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

22 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

23 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

24 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

25 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

Le sorgenti

All'origine della vita

Il massiccio del Gran Sasso, di natura carbonatica, rappresenta un ampio e importante acquifero di interesse regionale, in grado di alimentare le numerose sorgenti poste alla sua periferia, nella zona di contatto fra rocce carbonatiche permeabili e depositi argillosi-marnosi impermeabili.

18 "Quercia Mazzucche", una delle più grandi roverelle (Quercus pubescens) italiane, con oltre otto metri di circonferenza del tronco, di recente acquistata dall'Ente Parco.

Il Voltigno

La grande prateria nella foresta

L'area del Voltigno è costituita da un'ampia conca di origine carsica circondata da estese **faggete**, alcune delle quali ben conservate come nell'area del Voltignolo, Valle Cattina, Pelinca, ove il bosco si caratterizza per la presenza di alberi vetusti, spesso caduti al suolo, e una struttura che ricorda le foreste primordiali.

La pianità del Voltigno, invece, è ricoperta da vaste estensioni di pascolo con presenza di doline e inghiottitoi. La peculiarità di quest'area è rappresentata dagli ambienti umidi, in particolare pozze e stagni con presenza di **borba**, ben evidente nell'area che i pastori chiamano "il cospo che balla". Lo specchio d'acqua di maggior interesse è il Lago Sfondo, una pozza perenne molto profonda circondata da una fitta vegetazione acquatica.

La flora di queste aree umide annovera specie rare e di rilevante interesse biogeografico, come il **pepe d'acqua maggiore** (*Elatine alsinistrum*), il **ranuncolo delle passere** (*Ranunculus flammula*), la **carice cenerina** (*Carex canescens*). Molto interessante è la presenza di **Allium phthioticum**, un aglio dai fiori gialli distribuito nella penisola balcanica e in Italia, dove è conosciuto unicamente in pochissime località dell'Appennino abruzzese.

Mandrie bovine costituite essenzialmente dalla razza marchigiana, ormai in pericolo di scomparsa, pascolano placide nelle praterie della pianura, ove nidificano **quaglie** (*Coturnix coturnix*), **stiacconi**

21 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

22 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

23 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

24 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

25 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

26 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

27 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

28 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

29 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

30 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

che dalla quota ed esposizione. Solitamente il **faggio** (*Fagus sylvatica*) tende a costituire boschi monoflici ma, in particolari condizioni, a esso si affiancano altre specie arboree come il **tasso** (*Taxus baccata*) o l'**agrifoglio** (*Ilex aquifolium*) nelle forre o nelle aree caratterizzate da affioramenti rocciosi, oppure **ligii** (*Tilia cordata*, *T. platyphyllos*), **aceri** (*Acer pseudoplatanus*, *A. platanoides*) e **olmo montano** (*Ulmus glabra*) nelle zone ove si siano verificate frane o accumuli di detrito.

Particolare interesse ecologico rivestono le formazioni forestali miste fra **faggio** e **abete bianco**. Quest'ultima specie, un tempo, era molto più diffusa sull'Appennino, ma a seguito dell'intervento dell'uomo e dei cambiamenti climatici è divenuta alquanto rara. Nel territorio del Parco, boschi misti con **abete bianco** si rinvengono principalmente sui Monti della Laga. Bosco Marlese, Abetina di Cortino, alta Valle del Castellano, Valle della Corte, sul Gran Sasso, invece, l'unica abetina relittuale è quella che sovrasta l'abitato di Tossica. Si tratta di boschi che si caratterizzano per una notevole ricchezza floristica, e per una struttura più complessa, raggiungendo l'abete altezze maggiori rispetto alle latifoglie.

I boschi del Parco, in passato, sono stati fortemente utilizzati dalle popolazioni locali, sia per il legname che per la produzione di carbone, per cui oggi numerosi sono i cedui. Nonostante la forte pressione antropica, è ancora possibile ammirare boschi maturi, maestosi, vetusti, che per certi versi evocano la natura selvaggia delle selve primigenie, come

14 Cascata del Rio Castellano sui Monti della Laga. In primo piano una vistosa fioritura di peonia (*Paeonia officinalis villosa*).

15 Foresta monumentale della Valle del Venacoquero. Si tratta di una delle faggete meglio conservate della catena appenninica, con alberi di notevoli dimensioni.

16 Salamandra pezzata appenninica (Salamandrina s. giglioli). Questa sottospecie di salamandra, caratterizzata dalla maggiore estensione delle macchie gialle, è tipica dell'Appennino. Frequenta i boschi meglio conservati, ricchi di ruscelli e pozze d'acqua.

17 Faggete dei Monti della Laga con nuclei relittuali di abete bianco (Abies alba). I boschi misti con abete bianco si caratterizzano per la straordinaria ricchezza e diversità sia nel popolamento animale che in quello vegetale.

18 "Quercia Mazzucche", una delle più grandi roverelle (Quercus pubescens) italiane, con oltre otto metri di circonferenza del tronco, di recente acquistata dall'Ente Parco.

19 Salamandra pezzata appenninica (Salamandrina s. giglioli). Questa sottospecie di salamandra, caratterizzata dalla maggiore estensione delle macchie gialle, è tipica dell'Appennino. Frequenta i boschi meglio conservati, ricchi di ruscelli e pozze d'acqua.

20 Faggete dei Monti della Laga con nuclei relittuali di abete bianco (Abies alba). I boschi misti con abete bianco si caratterizzano per la straordinaria ricchezza e diversità sia nel popolamento animale che in quello vegetale.

Grazie anche a operazioni di reintroduzione, sono tornati nei boschi del Parco il **capriolo** (*Capreolus capreolus*), ormai ampiamente distribuito, e il **cervo** (*Cervus elaphus*), ben più raro e localizzato. Anche l'**orso bruno marsicano** (*Ursus arctos marsicanus*), dopo circa centocinquanta anni dalla sua scomparsa, si sta reinsediando nelle foreste della catena del Gran Sasso.

21 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

22 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

23 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

24 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

25 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

26 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

27 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

28 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

29 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

30 Cascata del Vello d'Oro, caratteristica sorgente "rhoecone" le cui acque scaturiscono dalla parete e precipitano direttamente in una cascata che, in passato, ha suscitato molte leggende e fantasie popolari.

I grandi alberi

Monumenti viventi della natura

Il territorio del Parco si caratterizza anche per la presenza di una nutrita schiera di alberi monumentali appartenenti a diverse specie, espressione della straordinaria varietà del patrimonio forestale.

Considerati dai veri e propri monumenti della natura, alcuni di questi patriarchi arborei, come il "Castagno di Nardo" a Morrice, la cui circonferenza del tronco si aggira intorno ai quattordici metri, il "Cerro di Sant'Angelo" di Amatrice, la "Quercia Mazzucche" di Piano Vomano, l'"Acrono" di Isola del Gran Sasso. Sono tra i giganti vegetali più grandi e maestosi in Italia e in Europa.

Ogni paese, valle o montagna possiede un suo nome tutelare arboreo: **abeti bianchi**, **faggi**, **querce**, **cerri**, **castagni**, ma anche **frassini**, **carpini neri**, **bagolari**, **peri**, **sorbi** dalle dimensioni imponenti e dal portamento monumentale tronneggiano nel loro regno alpestre.

Alberi che sfidano i secoli, le intemperie e, spesso, anche la forza distruttiva dell'uomo. Oltre

Un Parco da primato

1 Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*). La specie è scomparsa dalla catena del Gran Sasso alla fine del XIX secolo. Nel 1992 è stata reintrodotta nel Parco dove attualmente vivono in libertà oltre cento individui dello splendido ungulato.

2 Adornide ricurva (*Adonis distorta*). Endemismo floristico molto bello e appariscente, presente esclusivamente sulle montagne più elevate dell'Appennino Centrale.

Le alte quote

Il regno della wilderness

Le alte quote del Parco, che si elevano a sfiorare i 3000 metri di altitudine, racchiudono quella parte di natura, tra geologia, geomorfologia, vegetazione, flora e fauna, più rara e peculiare, che maggiormente ricorda i paesaggi alpini e artici. È qui che troviamo le testimonianze naturali meglio conservate, dove l'ambiente si presenta praticamente integro: siamo nel regno della wilderness.

Il clima è caratterizzato da temperature molto basse, lunga copertura nevosa, venti violenti che spazzano e disidratano, forte irraggiamento solare con una notevole concentrazione di raggi ultravioletti. Le piante delle quote più elevate, organismi costantemente sottoposti alle severe condizioni ambientali, hanno saputo adattarsi grazie a particolari accorgimenti anatomici e fisiologici. Proprio sulle alte quote si concentra il maggior numero di centri floristici ed endemismi (specie presenti esclusivamente in una ristretta area geografica), che fanno dell'Appennino Centrale, in particolare le montagne del

Parco che sono le più alte dell'intera catena, una delle aree europee e mediterranee col maggior numero di entità endemiche.

Si tratta, in prevalenza, di *neoeendemismi* (entità floristiche che si sono differenziate a seguito degli eventi glaciali dell'Era Quaternaria. Infatti, a causa delle glaciazioni, molte specie tipiche dei climi freddi si sono spinte verso sud, attestandosi sulle montagne dell'Appennino Centrale; da est, invece, sono arrivate le piante delle montagne balcaniche e finanche quelle delle steppe eurasiatiche. Con il riscaldamento climatico, queste specie si sono ritirate verso nord, oppure sono rimaste isolate sulle più alte cime, come veri e propri "reliquiti" su un'isola. Questi piccoli nuclei di individui ormai isolati si sono lentamente differenziati rispetto alle popolazioni principali creando nuove entità.

Sono nate, così, la *stella alpina* dell'Appennino (*Leontopodium nivale*), l'*androsac di Matilde* (*Androsace mathildae*), l'*adornide ricurva* (*Adonis distorta*), il *cerastio di Thomas* (*Cerastium thomasi*), la *saxifraga del Gran Sasso* (*Saxifraga ampullacea*), la *saxifraga italiana* (*Saxifraga italica*), il *genepi dell'Appennino* (*Artemisia eriantha*), la *viola della Majella* (*Viola magellensis*), solo per citare qualche specie del corpus contingente della flora endemica di alta quota. Sulle vette del Parco si sono attestate anche diverse specie artiche e alpine che non si riscontrano su nessun'altra montagna appenninica, come nel caso della *carice rigida* (*Carex firma*), *potentilla delle Dolomiti* (*Potentilla nitida*), *potentilla cespugliosa* (*Potentilla fruticosa*), *salice erbaceo* (*Salix herbacea*), *salice*

Gli ambienti più peculiari del Parco sono costituiti dalle alte quote, dove si concentra la maggior parte degli endemismi floristici e faunistici. Inoltre, sulle quote più elevate si rinvergono molte delle specie a carattere relictuale, i cosiddetti "reliquiti glaciali", che annoverano non solo piante e insetti, ma anche diverse specie di vertebrati, come nel caso della vipera dell'Orsini, dell'arvicola delle nevi, della rana temporaria e del tritone alpestre. Sulle aree calcemiche si concentra anche un'avifauna ben adattata, tra cui il granchio alpino e corallino, il sordone, il picchio muraiolo, il fringuello alpino, lo spioncello, la coturnice, presenti con le più consistenti popolazioni peninsulari.

La notevole diversità biologica del Parco si riscontra anche nelle foreste che ne ricoprono circa metà del territorio, con diverse tipologie boschive, tra cui leccete, quercete, carrette, omo-ostrieti, pioppete e a pino, tremulo, castagneti e faggete. Queste ultime costituiscono le formazioni forestali più estese entro cui si sono conservate anche fitocenosi relictuali come i nuclei di abete bianco, localizzati essenzialmente sui Monti della Laga, le formazioni ad agrifoglio e tasso o le stazioni di betulla.

Estese sono anche le aree pascolive, sia primarie che secondarie: sul versante meridionale del Parco le formazioni erbacee assumono la fisionomia di vere e proprie steppe, anche in considerazione delle particolari condizioni microclimatiche. Queste si caratterizzano per la presenza di una forte componente orientale sia nelle comunità animali che vegetali, entro cui si annoverano anche alcuni endemismi. In questi ambienti si concentrano numerose specie di uccelli in declino nel loro areale europeo, come il succiacapre, la calandrella, l'ortolano, la cappuccia.

Nel Parco, poi, non manca la grande fauna, in particolare quella delle specie di rilevante interesse naturalistico. Tra queste il camoscio d'Abruzzo, reintrodotta nel 1992 e oggi presente con oltre cento individui sulle montagne del Gran Sasso; il lupo appenninico, con una popolazione di oltre trenta esemplari, che è tornato a predare cervi e caprioli, le cui popolazioni sono in costante aumento. Di recente ha fatto la sua ricomparsa anche l'orso bruno marsicano, a riprova del forte impegno profuso dall'Ente Parco nella tutela e valorizzazione di un territorio straordinario e unico.

Dario Febbo Direttore

lontano 1892, a causa della persecuzione diretta dei "cacatori di camoscio": dopo cento anni, a partire dal 1992, furono reintrodotti sulla montagna i primi individui provenienti dal Parco Nazionale d'Abruzzo, e, attualmente, sulla catena del Gran Sasso si contano diversi branchi dello splendido ungulato non a torto definito il "camoscio più bello del mondo", per un totale di oltre cento individui.

3 Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*). Si rinviene in stormi di diverse decine di individui sulle alte quote, specialmente in prossimità delle chiazze di neve persistenti ove cerca il cibo. Si tratta di una delle specie che risentono maggiormente dei cambiamenti climatici in atto.

4 Saxifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*). Relitto glaciale che nell'Appennino Centrale raggiunge il limite meridionale distributivo. Come molte altre piante di alta quota, presenta un portamento a cuscinetto.

5 Alte quote del Gran Sasso. Costituiscono le aree più selvagge e inaccessibili, ove si concentra il maggior numero di entità floristiche e faunistiche endemiche o considerate reliqui glaciali.

Il Calderone

Il Ghiacciaio più meridionale d'Europa

Il **Corno Grande** (m. 2912) del **Gran Sasso d'Italia**, il monte più elevato dell'Appennino, è una specie di castello, con le sue quattro cime (Vetta Occidentale, Torrione Cambi, Vetta Centrale e Vetta Orientale) che, a mo' di bastioni, proteggono l'intero dal calore del sole, è l'ombrosa e fredda conca del **Calderone**.

In questa "gelida" riparata conca esposta a settentrione, è racchiuso il **ghiacciaio** più meridionale d'Europa, dopo il completo scioglimento di quello della Sierra Nevada in Spagna.

Anche se di dimensioni ridotte, con circa cinque ettari di superficie, il **Calderone** presenta tutte le caratteristiche morfologiche tipiche dei ghiacciai, come crepacci longitudinali e trasversali, morene laterali e frontali: quando le estati sono particolarmente calde e la neve si scioglie del tutto, tra luglio e agosto, esso si presenta pressoché completamente coperto dai detriti che costituiscono la morena superficiale, una specie di "tappeto" che contribuisce, comunque, a proteggerlo dalla fusione.

Il **ghiacciaio del Calderone** costituisce una vera e propria rarità climatica, essendo posto tra i 2800 e i 2680 metri di altitudine, quando il limite delle nevi perenni è stimato, sul Gran Sasso, a circa 3100 metri di quota. Esso rappresenta l'ultimo residuo dei grandi ghiacciai dei periodi glaciali del Quaternario, quando, a causa delle rigidissime temperature, estese e cospicue lingue di ghiaccio scendevano nelle valli del Chiarino, del Venacquero, delle Cornacchie, nella Val Maone, a Campo Imperatore. Gli antichi ghiacciai si spingevano fino a circa 1200-1500 metri di quota, lasciando numerosi segni del loro passaggio sui territori, tuttora molto evidenti. Queste tracce sono le morene frontali abbandonate al loro ritiro circa quindicimila anni fa, col sensibile rialzo delle temperature, come lo spettacolare anfratto delle Coppe di Santo Stefano a Campo Imperatore, oppure le rocce montane di Campo Pericoli, del Venacquero, del Vallone delle Cornacchie, della Val Chiarino. Numerose sono anche le valli scavate dagli antichi ghiacciai come sulla Scindarella (m. 2233), Campo Pericoli, Venacquero e così via. Nella valle glaciale della Conca del Samburo, su Pizzo Intermosoli (m. 2635), a ricordo dell'antico ghiacciaio è rimasto un piccolo nevale perenne.

A monte del Rifugio Franchetti, infine, sono visibili le rocce striate, "graffiate" dai detriti trasportati dai ghiacci e le più recenti morene appenniniche lasciate dal Ghiacciaio del Calderone durante la sua ultima significativa espansione, avvenuta circa quattrocento anni fa, nel corso della "Piccola Era Glaciale".

6 Ghiacciaio del Calderone, unico in Appennino.

7 Arvicola delle nevi (*Cytomys nivalis*). Piccolo roditore delle quote più elevate, è considerato un reliquo glaciale.

8 Campo Imperatore. Il più esteso e imponente altopiano dell'Appennino, di grande impatto paesaggistico, presenta numerose peculiarità floristiche e faunistiche, nonché interessanti aspetti geologici e geomorfologici.

9 Campo Imperatore. Il più esteso e imponente altopiano dell'Appennino, di grande impatto paesaggistico, presenta numerose peculiarità floristiche e faunistiche, nonché interessanti aspetti geologici e geomorfologici.

10 Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

11 Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*), specie piuttosto rara lungo la catena appenninica, predilige i suoli acidi, per cui è molto localizzato sulle montagne calcaree, che si caratterizzano, invece, per i suoli a reazione basica.

12 Le sorgenti di Agro Nero sui Monti della Laga. Nell'area si localizzano diversi ambienti umidi interessati dalla presenza di torba. In primo piano un tronco sub-fossile di abete bianco (*Abies alba*) parzialmente inglobato nella torba.

13 Tritone alpestre (*Triturus alpestris apuanus*). Si tratta della specie più rara di tritone delle quattro segnalate nel Parco, localizzata esclusivamente in un'area umida sui Monti della Laga dove si rinviene la rana temporaria (*Rana temporaria*), anch'essa vero e proprio reliquo glaciale.

comunemente definito come il "Piccolo Tibet" sono tra le più elevate e suggestive dell'Appennino: la Scindarella (m. 2233) e Monte Portella (m. 2385), con i loro spettacolari circhi glaciali; Corno Grande (m. 2912), che domina dall'alto delle sue quattro vette e Monte Aquila (m. 2494), la sua naturale anticima; i dolomitici Brancastello (m. 2385) e Monte Prena (m. 2561), dalle tormentate forme ricche di canyon, l'erboso versante meridionale di Monte Camicia (m. 2564).

Campo Imperatore è di origine tettonica, con la morfologia modellata dalle alluvioni e soprattutto dai ghiacciai, dalla neve e dai fenomeni periglaciali. Sono, infatti, ancora visibili le morene di fondo, laterali e frontali di quello che, fino a quindicimila anni fa, era il ghiacciaio più grande dell'Appennino: dalla valle di Monte Aquila scendeva, per circa undici chilometri, fino alle Coppe di Santo Stefano, coprendo una superficie di oltre venti chilometri quadrati.

Ciò che maggiormente colpisce e affascina, a Campo Imperatore, sono gli spazi, le vaste dimensioni che sono sempre totalmente visibili, grazie anche alla vegetazione che è esclusivamente erbacea: l'esposizione e la centralità nel massiccio ne fanno un'area dal clima continentale, freddi in inverno e freschi in estate, quasi arido sui dossi e sulle creste.

La vegetazione assume caratteristiche molto differenti in funzione della morfologia, del vento, della copertura nevosa: le vallate sono relativamente umide e presentano rare specie di piante di origine nordica, mentre le morene e i dossi ospitano una vegetazione tipicamente steppica, di origine orientale.

Caratteristiche di questi ambienti sono le "fiumare", distese di ghiaie che scendono al disgiato dalle profonde incisioni del Brancastello e di Monte Prena, sulle quali si possono osservare piante che generalmente vivono alle quote superiori oppure endemismi.

Gli sterminati pascoli sono utilizzati per l'alpeggio estivo delle greggi di ovini e delle mandrie di bovini ed equini che d'inverno transumano in Puglia, in un rito che ormai si ripete da migliaia di anni. Su questo altopiano si è consumata in una profonda solitudine, spesso rotta da forti momenti lirici ed emotivi, la dura vita di generazioni di pastori.

Il mondo vegetale è caratterizzato dagli immensi pascoli di graminacee, con prevalenza di *festuche*, *sestierie*, *codoline*, *forasacchi*, *patè* e *cervino*: sulle fiumare le piante più caratteristiche sono la *violacciocca italiana* (*Matthiola italica*), entità endemica dai fiori violetti o gialli e le foglie verde chiaro, il *camedrio alpino* (*Dryas octopetala*), simbolo dell'artico, da cui prende il nome l'ultima ruderoscenza fredda delle passate ere glaciali, il "Dryas recente", la *sestiera delle paludi* (*Sestiera carulea*), specie rarissima segnalata sull'Appennino solo in quest'area; abbondante è la presenza di *Ononis cristata apennina*, endemismo centro-appennino.

L'altopiano di Campo Imperatore costituisce l'habitat elettivo della vipera dell'Orsini (*Vipera ursini*), un piccolo serpente che si nutre di insetti. Si tratta di una specie esclusiva delle montagne più elevate dell'Appennino Centrale, che proprio sul Gran Sasso presenta la popolazione più imponente nell'ambito del suo areale distributivo. Si tratta indubbiamente di una delle specie faunistiche di maggior interesse, che testimonia gli scambi faunistici e floristici tra le montagne appenniniche e quelle balcaniche, fino alle steppe eurasiatiche. La vipera dell'Orsini è specie strettamente protetta anche da convenzioni internazionali, vista la sua rarità ed estrema vulnerabilità.

12 La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

Il **mirtillo nero** (*Vaccinium myrtillus*), specie piuttosto rara lungo la catena appenninica, predilige i suoli acidi, per cui è molto localizzato sulle montagne calcaree, che si caratterizzano, invece, per i suoli a reazione basica.

Così, sulla catena del Gran Sasso, costituita da calcari e dolomie che conferiscono alla montagna un aspetto maestoso, con

pareti altissime e verticali non riscontrabili in nessun altro settore dell'Appennino, il mirtillo nero è estremamente localizzato: si rinviene oltre il limite della vegetazione arborea, in piccole vallate o pendii sub-planeggianti con esposizione settentrionale, dove il suolo è più profondo e soggetto a decalcificazione.

Al contrario, sui Monti della Laga, costituiti di arenarie e marne che determinano suoli più acidi, il **mirtillo** è ampiamente distribuito e ben noto alle popolazioni locali che ne raccoglievano le bacche, buone per confezionare sciroppi e confetture. Meglio conosciuto dagli abitanti del luogo con il nome di *maule* o *maullele*, il mirtillo si rinviene nei boschi, in particolare nelle **faggete**, e oltre il limite della vegetazione arborea.

Caso unico nell'Appennino Centrale, sui Monti della Laga il mirtillo nero costituisce una fascia di vegetazione tra il bosco in basso e i pascoli primari in alto. Si tratta di una vera e propria **brughiera subalpina** che caratterizza alcune cime quali il Pizzitello (m. 2221) e il Pizzo di Sevo (m. 2419). La specie dominante è il **mirtillo** a cui si associano altre entità floristiche come l'*iperico* (*Hypericum richeri subsp. richeri*) o l'*antennaria* (*Antennaria dioica*). Frequente in queste brughiere è anche la *Cetraria islandica*, un caratteristico lichene nordico che, alle latitudini meridionali, si rinviene solo sulle cime più elevate.

Sul Pizzo di Sevo e in qualche altra località, oltre al mirtillo nero è presente anche il **falso mirtillo** (*Vaccinium gaultherioides*), una specie rarissima che non si spinge più a sud dei monti del Parco.

Nelle vallate nivali prossime alle brughiere, oppure sui versanti settentrionali si localizzano le formazioni a salici nani, veri e propri arbusti in miniatura, prostrati per resistere alle particolari condizioni climatiche. Si tratta di due specie distinte: il *salice retuso* (*Salix retusa*) e il *salice erbaceo* (*Salix herbacea*), quest'ultimo rarissimo sull'arco appenninico, che proprio nel Parco raggiunge il limite meridionale della sua distribuzione.

In questi ambienti, e in generale sulle praterie d'altitudine, si localizza una comunità d'insetti ricca di entità a carattere relictuale ed endemico, come nel caso delle cavallette *Podisma godanichi* e *Physarctus denicauda*.

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

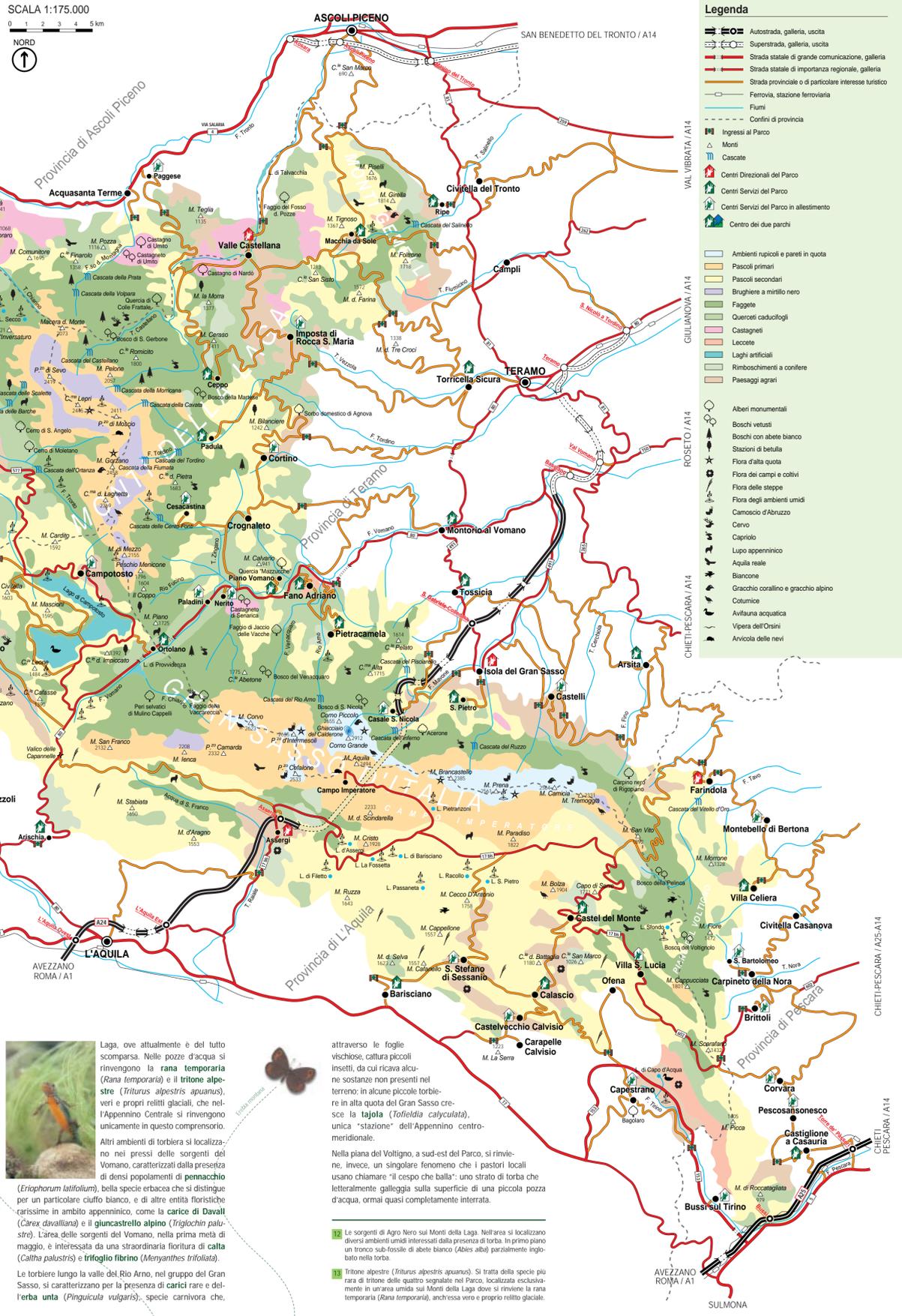
Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo

La torbiera più grande dell'Appennino, quella di Campotosto, venne distrutta nei primi decenni del Novecento, coi lavori per la realizzazione del lago artificiale che ha occupato il piano su cui essa si localizzava; il lago, oggi, rappresenta un importante luogo di sosta e riproduzione per migliaia di uccelli migratori e svernanti.

La scomparsa di questo grande ambiente torboso ha portato all'estinzione lungo l'arco appenninico di alcune specie vegetali: il "turlicole", come il *salice con foglie di rosmarino* (*Salix repens rosmarinifolia*) o la *potentilla delle paludi* (*Comarum palustre*).

Oggi, nel territorio del Parco sono ancora presenti piccole torbiere di grande interesse naturalistico. Tra queste, rilevanti sono quelle in località Agro Nero, nel territorio di Accumoli sui Monti della Laga, dove hanno trovato rifugio specie rarissime in ambito nazionale, come il *salice odoroso* (*Salix pendra*), il *salice puzzolente* (*Salix foetida*) e numerose specie erbacee. Alcuni vecchi tronchi sub-fossili di *abete bianco* (*Abies alba*), qui parzialmente immersi nella torba, testimoniano la presenza passata di questa specie nel versante laziale dei Monti della

Atmosfere nordiche in pieno Mediterraneo



Legenda	
	Autostrada, galleria, uscita
	Superstrada, galleria, uscita
	Strada statale di grande comunicazione, galleria
	Strada statale di importanza regionale, galleria
	Strada provinciale o di particolare interesse turistico
	Fiumi
	Ferrovia, stazione ferroviaria
	Confini di provincia
	Ingressi al Parco
	Monti
	Cascate
	Centri Direzionali del Parco
	Centri Servizi del Parco
	Centri Servizi del Parco in allestimento
	Centri delle due parci
	Ambienti rupicoli e pareti in quota
	Pascoli primari
	Pascoli secondari
	Brughiere a mirtillo nero
	Faggete
	Querceti caducifogli
	Castagneti
	Leccete
	Laghi artificiali
	Rimboschimenti a conifere
	Paesaggi agrari
	Alberi monumentali
	Boschi vetusti
	Boschi con abete bianco
	Stazioni di betulla
	Flora d'alta quota
	Flora dei campi e coltivi
	Flora delle steppe
	Flora degli ambienti umidi
	Camoscio d'Abruzzo
	Cervo
	Capriolo
	Lupo appenninico
	Aquila reale
	Biancone
	Coturnice corallino e granchio alpino
	Gattuccio
	Avifauna acquatica
	Vipera dell'Orsini
	Arvicola delle nevi